



L u s s i n O



*Foglio della Comunità di Lussinpiccolo
Storia, Cultura, Costumi, Ambiente, Attualità dell'Isola di Lussino*

Quadrimestre 13 - Ottobre 2003 - Spedizione in a.p. art. 2 comma 20/c legge 622/96 - Filiale di Trieste C.P.O. - Via Brigata Casale
In caso di mancato recapito rispedire all'Ufficio di Trieste C.P.O. per la restituzione al mittente che s'impegna a corrispondere il diritto fisso dovuto

La cultura prevalente da più di cinquant'anni è contro di noi

Vogliamo solo che la nostra Storia sia rispettata.

Lo pretendiamo in Italia. Facciamo il possibile perché lo sia anche a Lussino.

In Italia però la cultura prevalente da più di cinquant'anni è contro di noi, falsifica la nostra Storia o la sottace.

Nel 1947, alla Conferenza di Pace, il Capo del Governo Italiano, Alcide De Gasperi, non difese minimamente i confini orientali d'Italia, rimettendosi "alla comprensione dei vincitori", i quali, non volendo consultare le popolazioni interessate, dimenticando di informarsi sulle loro storia e cultura, strapparono all'Italia, dandole alla Jugoslavia, Zara e tutta la Venezia Giulia tranne Trieste, Gorizia e una piccola parte delle loro provincie.

In 350.000, su 400.000, esodammo per denunciare questa enorme ingiustizia, per proclamare la cultura nostra e dei nostri Avi da sempre latino - veneto - italiana e perché era impossibile convivere pacificamente con i nuovi venuti.

In Italia fummo accolti male salvo alcune importanti eccezioni, che, però, sono state definite "di destra" e, "quindi", non hanno per nulla scalfito la cultura dominante.

Ai lussignani Don Dario Chalvien e prof. Maria Rade, che gli hanno reso visita a Roma, De Gasperi ha personalmente raccomandato di non esodare per non ridurre i rimasti a piccola minoranza.

Dopo più di cinquant'anni, nei quali di noi si è per lo più taciuto, la posizione della cultura "dominante" non sembra migliorata. Si attinge solo o quasi alle posizioni slave.

La Commissione per il bilinguismo nel Friuli-Venezia Giulia, pochi giorni fa, ha deciso di includere Trieste fra le località bilingui, dimenticando che gli sloveni rappresentano solo il 5% della popolazione triestina e che questa è formata per due terzi da istriani che hanno tutto lasciato pur di restare italiani e di vivere ove si parla la lingua loro e dei loro Avi.

*di **Giuseppe Favrini***

***A due
Lussignani,
nel 1946,
De Gasperi
raccomandava
di non
esodare***

***In Italia si attinge
alle posizioni slave***



***Punta Cornù
ove l'isola
di Lussino
ha termine,
isole degli
arcipelaghi di
San Pietro
dei Nembi
e di Oriule
che segnavano
il confine orientale
d'Italia
fino al 1947***

***Delinquenti
o creduloni,
così ci definiva
"L'Unità"
nel 1946***

***Oggi ancora
veniamo definiti
razzisti, il nostro
esodo viene
contrapposto
al controesodo
comunista
senza citare
i numeri:
350.000
contro 2000***

***Erano e sono simili
le posizioni
che non erano
e non sono
di sinistra***

***Disertori e non eroi
i protagonisti della
"Beffa di Lussino".
Veniamo
quasi calunniati
perché vorremmo
fosse ricordato
il nostro contributo
al restauro 2003
di San Giuseppe
a Lussinpiccolo***

La cultura "corretta" sembra influenzare anche istituzioni antiche e benemerite quali la Scuola Dalmata di Venezia che nella sua pubblicazione "Famiglie Dalmate" del giugno 2003 ospita uno scritto ove, sia pure marginalmente, si afferma che la storia veneta della Dalmazia inizia appena dal 1420 (pag.9), perché nei quattro secoli precedenti Venezia non esercitò la sua sovranità "totalmente e saldamente". Non si dice che le interruzioni di quella sovranità sono durate poco più di mezzo secolo su più di quattro, non si dice che vi era esclusa solo una piccola parte della Dalmazia.

La cultura prevalente si può dire vicina a quella dell'estrema sinistra.

"Gerarchi, briganti neri, profittatori, forniscono reclute alla delinquenza comune, relitti repubblicani, indesiderabili che fuggono al giusto castigo della giustizia popolare jugoslava, impauriti dall'aria di libertà che precedeva o coincideva con l'avanzata degli eserciti liberatori". Così ci descriveva "L'Unità" del 30 novembre 1946, concedendo tuttavia che fra di noi c'erano anche "italiani onesti, vittime dell'infame politica fascista, indotti a fuggire dal fantasma di un terrorismo che non esiste e che viene agitato per speculazione di parte".

Un articolo pubblicato su "Il Manifesto" del 6 ottobre 2002, salvo un modesto "più numeroso", parifica in pratica il nostro esodo al controesodo comunista cioè ai comunisti italiani che, invitati dal loro partito e dai "Titini", si trasferirono in Jugoslavia per "costruirvi il socialismo". L'articlista dice che di noi "molto si è parlato per cinquant'anni, anche se quasi sempre per rivendicare le terre e le case abbandonate e, propagandisticamente, in chiave anticomunista e razzista. Del controesodo invece quasi nessuno ha parlato".

Riassumendo siamo stati considerati dei quasi delinquenti o, nella migliore delle ipotesi, degli sciocchi creduloni e oggi ancora dei razzisti.

In realtà, come già detto, di noi quasi nulla si è parlato ed è un falso definire soltanto "più numeroso" il nostro esodo rispetto al controesodo: i 2000 di quest'ultimo rispetto ai nostri 350.000 rappresentano lo 0,57%.

Sono, è vero, opinioni di estrema sinistra. Ma è altresì vero che tali opinioni hanno influenzato in misura determinante la posizione di Degasperì nel 1947. Il citato articolo de "L'Unità" dà, più avanti, suggerimenti simili a quelli dati da Degasperì ai nostri due Lussignani: non esodare per non ridurre i rimasti in insignificante minoranza, trattare con gli slavi per ottenere vaste autonomie linguistiche, culturali e amministrative come auspicato da Tito e da Togliatti nel loro incontro di quei mesi a Belgrado.

Ancora oggi queste opinioni influenzano anche l'opinione di chi di sinistra non è.

Anche le posizioni di alcuni rimasti a Lussino sembrano contare più delle nostre su alcuni fatti locali.

Vengono definiti "disertori" e non eroi i due marinai che nel giugno del '18, improvvisatisi aviatori, hanno trafugato a Lussinpiccolo un idrovolante austriaco per portarlo in Italia ("La Voce del Popolo" di Fiume del 21 luglio 2003).

Secondo un articolo pubblicato dallo stesso giornale il 29 agosto 2003 noi lussignani esuli saremmo seminatori di astio, vorremmo approfondire il solco fra esuli e rimasti solo perché gradiremmo rimanesse segno del nostro importante contributo al restauro 2003 della Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo, Chiesetta oggi frequentata solo dai rimasti.

Chiudiamo queste note ribadendo che non ci spaventa affatto l'enorme forza della cultura "corretta" che domina in Italia. Riteniamo sia nostro dovere combatterla là dove va combattuta anche se si tratta di una battaglia impari.

P.S.: Gli articoli de "L'Unità" e de "Il Manifesto" sono stati riportati il 16 luglio 2003 dalla "Nuova Voce Giuliana", quindicinale dell'Associazione delle Comunità Istriane, in prima pagina senza commenti perché, scrive il Direttore, gli Esuli possono commentarli da sé.

Cinquantesimo di sacerdozio!

Di chi? Vi chiederete e, naturalmente, non saprete darvi risposta! Eppure, sto interpretando la descrizione di un cinquantesimo come mi venne scritta su quattro fogli battuti a macchina su carta, quella fine che si usava negli anni '40 - '50, pieni zeppi di 61 righe ciascuno, più un codicillo...

Non si tratta del cinquantesimo mio, e neanche di quello di Don Mario, che anzi è arrivato al 60° (corrisponde, se non erro, alle nozze di diamante) e sono contento di essere stato a Trieste per la Madonna Annunziata, ove lo abbiamo festeggiato.

Ed è stata proprio questa l'occasione che mi fece ricercare tra tantissime strazze e carte che conservo (non so cosa faranno e diranno i miei nipoti quando trapasserò...) una lettera ricevuta ai primi del 1948.

Ero in attesa dell'ordinazione a sacerdote da parte dell' allora Arcivescovo di Genova, Mons. Giuseppe Siri, e Don Mario mi scrisse per raccontarmi di tutti i preparativi, di tutti gli interessati ai preparativi e di quanto si fece nel mese precedente ai festeggiamenti per il Cinquantesimo del nostro indimenticabile Don Ottavio!

Era il mese di settembre quando Don Mario e Don Tullio iniziarono i preparativi. Sarebbe bello poter scrivere quanto lui mi indicava, ma a quasi tutti voi, penso non interesserebbe. Si prolunga in tanti particolari, che a me sono serviti per immaginare e avere quasi la percezione che fossi presente alla preparazione e alla riuscita di tutto.

Ho rivissuto anche ora che ho riletto per due volte quei fogli; mi sono sentito coinvolto a festeggiare il nostro Parroco al suo traguardo dei cinquanta di sacerdozio.

Don Mario, che si era preso la briga di descrivere a macchina tutto, sapeva quanto mi piacevano gli addobbi e la riuscita delle funzioni solenni che si facevano nelle feste e nelle varie solennità con le liturgie dell'anno a Lussino. Ricordate, per esempio, il Giovedì Santo? Il Venerdì con il Sepolcro? Un addobbo simile lo faccio da anni nella mia Parrocchia a Genova. E' venuto una volta, al mattino presto a pregare, il Cardinale Siri.

Tra parentesi, quando venne il 5 giugno del 1965 a consacrare la nuova Chiesa, alla fine della celebrazione così si esprese: "Ho fatto tante consacrazioni di Chiese. Devo dire che questa è stata la più solenne e finemente preparata". Modestamente, non per merito mio, ma perché Don Ottavio sin da quando ero chierichetto, e poi seminarista, mi ha insegnato e indirizzato alla scoperta e alla esecuzione di cerimonie ben preparate e condotte con serietà e signorilità.

Ricordate la Via Crucis del Venerdì Santo, su per il Calvario, con tutte le cappelline ben addobbate e ornate con piantine e fiori. E le celebrazioni solenni del Natale e della Pasqua?

E la Processione del Corpus Domini, con i quattro altarini e le strade con ai lati lenzuola bianche o coprietti e fiori per terra al passaggio di Gesù Eucarestia? E il Congresso Eucaristico? E' stato un vero trionfo! L'altare sul ponte di Comando di un vascello che sembrava pronto per scendere dal molo. Alla costruzione aveva collaborato anche mio zio, Marco Sabin... So che in quella occasione il nostro Arcivescovo di Zara, Pietro Doimo Munzani, aveva detto che l'ultimo Congresso fatto nelle Isole - ed era il nostro -, per la sua riuscita poteva considerarsi Diocesano.

Quanto devo al nostro Don Ottavio!

Fra l'altro ricordo che dopo le messe che noi seminaristi servivamo nelle Cappelline (San Giuseppe, Annunziata, ecc.) Don Ottavio faceva fare la pulizia, adottando scopa e stracci per la polvere. Tutte cose che mi vengono in mente mentre sto scrivendo con vicino le famose quattro pagine... Ce ne sarebbe da dire: troppe le occasioni di vita in sacrestia, e non solo con Don Ottavio. Posso dimenticare l'Ottocar? E le Signorine Caterina Gladulich e Maria Barulich che ci addobbavano gli altari con i fiori e le piante?

E l'alzarsi presto al mattino per "el Campanon" nei giorni di festa! E la lucidatura dei candelieri d'argento per le varie circostanze! Eravamo un gruppetto per questi lavori e per le campane: io, Gianni Nicolich e Antonio Cosulich (penso che loro non dimenticheranno mai il volo degli uccelli di legno e del pitir....).

di Don Nevio



*Sempre piena
de sol,
de splendori...*

Don Ottavio

Prossimi incontri

San Martino

2003:

Trieste,

*venerdì 7 novembre,
ore 16.30 Santa Messa
nella Chiesa
di via Locchi 22,
(autobus 30
dalla Stazione);*

*ore 17.45
Riunione nella
vicina Sala delle
Comunità Istriane in
Via Belpoggio 29/1;*

*il mattino alle ore
10 Riunione del
Direttivo
in Via Denza 5.*

Genova,

*domenica 16
novembre ore 12
Santa Messa nella
Chiesa di
Montesignano,
(autobus 480 da
Brignole);
successivo incontro
conviviale nella
Sala sottostante
la Chiesa*

*(prenotazioni
Sig.ra Vera Bracco
0108363629*

Il numero di chierichetti, fin che ero il capo, era notevole e anche presenti e seri nel servizio (almeno quasi sempre!). Per me è stato bello rileggere come Don Mario e Don Tullio abbiano preparato il tutto e come per un mesetto abbiano lavorato e fatto lavorare: vedo con la mente i festoni di "lainstik" tra gli archi nel Duomo, le colonne fasciate di damasco...e penso nel contempo che tutto ciò avvenne quando era da poco finita la guerra e quindi mancavano tante cose, anche la corrente elettrica che poteva interrompersi nei momenti delle funzioni!

Anche questo, per me, è Lussino e se vi ho annoiati, scusatemi, ma il rivivere certe situazioni dopo tanti anni, ricordando i cinquant'anni di Sacerdozio del nostro Don Ottavio, mi ha preso la mano.



Interno del Duomo di Lussinpiccolo

Foto di Sergio de Luyk

Ci hanno lasciato

Mario Bacci, Monfalcone; Nicolò Barbieri, Trieste; Renzo Berri, Trieste; Mauro Cattarini, Trieste; Antonio Maglievaz, Trieste; Caterina Piccini Vidulich, Trieste; Mauro Tarabocchia, Pordenone; Nigra Tommasini Martini, Torino; Antonio Vidulich, Johannesburg; Mary Vidulich Premuda, Lussino.

Rinnoviamo a tutti i congiunti la commossa partecipazione della Comunità al Loro lutto.

Alle congiunte Famiglie Maglievaz e Vidulich il Segretario ha scritto: *“..le Vostre Famiglie sono state e sono fra le più vicine alla nostra Comunità. Il Signor Guido, figlio del defunto Antonio, è stato anche mio predecessore nell'incarico di Segretario, il cognato di Antonio, Gianni Vidulich di recente scomparso, è stato con Guido nel Direttivo provvisorio che ha promosso la costituzione della Comunità.”*

Guido ha subito ringraziato e ha comunicato la recente dipartita a Lussino di sua zia Mary, che, con la consueta arguzia lussignana, veniva affettuosamente soprannominata “Mater dolorosa”.

Il nostro incontro a Zabodaschi il 24 luglio 2003

E' stato bellissimo ritrovarci a Zabodaschi noi lussignani piccoli e grandi per trascorrere allegramente una giornata insieme in questa valle bianca e magica. Data la calura estiva eccezionale siamo stati molto bene perché proprio quel giorno, e ...solo quel giorno, il cielo era coperto. Eravamo una cinquantina tra cui parecchi giovani e molti bambini.

Nello specchio d'acqua antistante la stupenda spiaggia di ciottoli bianchi - i famosi "zalici" - abbiamo creato un breve campo di gara dove, giovani, giovanissimi e meno giovani, maschi e femmine, si sono affrontati in una staffetta mista di nuoto. Hanno vinto le donne, confermando così la grinta e la tenacia delle Lussignane!

Poi due gruppi di tre ragazzi ciascuno hanno gareggiato a cavalcioni di una tavola da surf in un percorso di circa cento metri tra andata e ritorno, pagaiando con qualsiasi mezzo, era valido tutto, il che ha suscitato tra gli astanti un tifo sfrenato.

Infine tutti i muletti sul "garofolin" per le gare di tuffi e gnorit! Chi in "sagno-rida", chi in "cocosinna", chi a "volta brisiola", chi in "pulanga", chi a fantasia...Naturalmente sono stati tutti vincitori, hanno tutti ricevuto dei premi, delle bibite fresche e, dopo il picnic, anguria a volontà!

Tutti i partecipanti parevano contenti e ci siamo ripromessi di ripetere questa simpatica esperienza, organizzata la prossima volta, ci auguriamo, dai giovani under 50!!!

Accompagnati dalle Famiglie ci hanno onorato della loro presenza: arrivati dall'Austria alcuni amici, da Livorno Maura Suttora, da Milano Antonella Massa, da New York Lina Hroncich (Freeport) e Raimondo Prag (Southampton), da Padova Leila Premuda, da Parigi Renzo Coşulich e Giorgio Gerolimich, da Rovigo Alice Francin, da Trieste Giuseppe Favriani, Fausto Massa, Benedetta Peinkhofer, Antonio Piccini, Biancamaria Suttora.

Grazie a tutti e... al prossimo anno!!! Con tanto affetto Doretta

di **Doretta Martinoli**

*L'idea,
l'organizzazione
e la conduzione
sono state di
Doretta Martinoli,
alla quale
va il merito
del successo
raggiunto
G. Favriani*



Foto di Pina Sincich

Zabodaschi
24 luglio 2003

Foto di Raimondo Prag



di Doretta Martinoli

Educazione e usanze familiari

Altro che dottor B.Spock!!! Per chi non lo sapesse è quel pediatra che ha dato inizio al mammismo e al lassismo che caratterizzano molti ragazzi a partire dagli anni '60!!

A Lussino, negli anni precedenti la guerra e anche durante la guerra, i metodi educativi erano ben altra cosa e davano risultati eccellenti: creavano persone perbene, responsabili, affidabili, capaci di cavarsela nelle circostanze avverse.

Un esempio che conferma queste affermazioni ci viene dal racconto di un "muleto de alora", tuttora "lupo di mare" che, con estrema naturalezza e tanto umorismo, racconta uno dei numerosi episodi della sua infanzia in tempo di guerra.

Aveva dieci anni quando, in piena estate la nonna, con cipiglio severo lo convocò per dirgli che era tempo ormai "de far legni per l'inverno e che bisognava andar prima della Madonna de agosto, perché dopo i gaveria dovù pericolar!"

Doveva armare la passera lussignana a vela assieme ad altri due coetanei e recarsi a nord di Studiencich verso Tomosina dove i suoi avevano una casetta con relativa campagna che era affittata a un signore di San Giacomo, il quale preparava per sé e anche per i proprietari delle cataste di legna già tagliata della giusta misura.

Nonne e genitori raccomandavano ai ragazzi la massima prudenza, riempivano un bel cesto di sardoni in savor, pane, salame e qualche biscotto che dovevano bastare per almeno tre giorni. Li dotavano di qualche coperta e, col primo vento in poppa, salpavano.

I ragazzi "imborezzadi" e orgogliosi della fiducia loro accordata (avevano solo dieci anni!!!) partivano felici per questa avventurosa spedizione.

La felicità stimolava l'appetito e, giunti in Bocca Vera, avevano già finito le provviste di tre giorni!

Possedendo solo qualche togna e qualche amo, troppo poco per la pesca, preferivano passare da Canidole dove arraffavano di nascosto quanta più uva potevano e anche buoni fichi, dolci e carnosì.

Giunti sul posto scaricavano le poche cose e per non rovinar la barca - Dioguardi un stratego! - la portavano al riparo a Lischì e poi ritornavano di nuovo a piedi, saltando sulle grotte, fino alla casetta. Il giorno successivo, tempo permettendo, andavano a riprendere la passera e la caricavano di legna così tanto che un solo legno in più avrebbe potuto farla colare a picco!

Se il vento "gaveva girà" ed era di nuovo in poppa, borin o maistro, riprendevano la via del ritorno dopo aver scrutato a ponente «se el iera ciaro o scuro perché i veci disea: "de ponente no se leva mai per gnente"» oppure "ponente ciaro, tramontana scura, metite in mar senza paura!"

Proverbi antichi e assolutamente affidabili, non come quello di una ciuscotta che un giorno sentenziò: "Se el Monte (Ossero) ga el capel o sarà brutto o sarà bel!"

I nostri eroi così tornavano a casa e venivano accolti senza tante maraveie perché "bastava no aver fato danni alla barca!" Anzi si sentivano dire: "Va a lavarte! Maico, cos che ti spuzzi!" oppure "Chi xe quel.. che ga pesta... una stanosina?"

Questo era il "grazie": "Gavè fato el vostro dover!"

Ma nel caldo della cucina, attorno al desco, davanti a un buon piatto di minestra fumante, i ragazzi sentivano il grande affetto dei familiari che non volevano palesarlo troppo perché 'no i se monti la testa'.

Tutto ciò rendeva i nostri forti e sicuri.



Museo Storico Aeronautica Militare

IL DIRETTORE

Pubblicazione "La Beffa di Lussino" di Sergio Castelli

Vigna di Valle
(Bracciano)
25.06.2003

Spett. Comunità di Lussinpiccolo Trieste Prof. Giuseppe Favrini

Gentile professore

conobbi Sergio Castelli quando venne la prima volta al Museo in cerca di notizie riguardanti il Lohner 127 e la storia del suo trafugamento; scattò delle foto all'aereo e mi parlò del suo progetto. A essere sincero non pensavo allora che alle parole seguissero i fatti.

E invece sfoglio oggi una bella e interessantissima pubblicazione, che va ad arricchire la storiografia aeronautica del nostro Paese e in particolar modo tocca un cimelio storico fortunatamente arrivato sino a noi e, grazie a Dio, conservato in perfette condizioni nel museo da me diretto.

Deve sapere che sono particolarmente legato a questo vecchio idrovolante, la cui storia, e quella degli uomini che lo trafugarono con tanto coraggio ritengo sia stata poco valorizzata.

Mi permetta perciò di esprimere il mio più vivo plauso per questa iniziativa della Comunità di Lussinpiccolo, tanto meritoria perché, oltre a rappresentare un concreto contributo alla ricerca storica, rende, a distanza di tanti anni, il dovuto omaggio a un fulgido esempio di italianità.

Giungano a Lei e a tutta la Comunità i miei più cordiali saluti.

t.col.pilota Massimo Mondini

La pubblicazione ha visto la luce grazie all'entusiasmo e all'impegno della responsabile di questo Foglio, la Dott. Licia Giadrossi Gloria, figlia del Cap. Giovanni Giadrossi Gloria, medaglia di bronzo al Valor Militare. G. Favrini

Stato Maggiore della Marina Militare

IL CAPO DELL'UFFICIO STORICO

Roma 12 settembre 2003 Prot. Nr. 46

Alla Comunità di Lussinpiccolo Via Denza, 5 34124, Trieste, c/o Prof. Giuseppe Favrini

Il Sig. Sergio Castelli ha voluto fare omaggio all'Ufficio Storico della Marina di 2 copie del libro "La Beffa di Lussino".

L'ho letto con vivo interesse e ho disposto che le copie siano conservate in Biblioteca e nel Museo Storico di Venezia, custode del motore del L 127.

Nell'esprimere un sentito plauso all'autore e alla Vostra Comunità per aver voluto pubblicare questo saggio storico dai toni fortemente e sinceramente italiani, Vi prego di voler accettare i più cordiali saluti.

capitano di vascello Alessandro Valentini



L'autore con la moglie Antonia e con Olga Soletti al Raduno lussignano di Peschiera il 25 maggio 2003

Sergio Castelli

LA BEFFA DI LUSSINO



COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO - TRIESTE

Messaggio di Giovanni Antonio Giuricich ai figli

*Da "Lussino
nel Passato"
pubblicato a
Trieste nel 1987
a cura di
Neera Hreglich,
Carlina Piperata
e Italo Scoppin*

Giovanni Antonio Giuricich era nato a Lussinpicco nel 1833.

Divenne proto e nel suo squero a Cigale costruì ben 33 imbarcazioni, di una sola ricordiamo il nome: "Gloria". El sior Zaneto doveva essere un uomo pieno di energia, amante della vita, desideroso di una famiglia. Morta la prima moglie, rimasto solo, si risposò. Ma purtroppo anche la seconda moglie lo lasciò solo. Non si perse d'animo. Con la terza moglie, Marietta Vidulich, ebbe sette figli. Quando al sesto parto, era il 1893, dopo cinque femmine, nacque finalmente " il maschio " la sua gioia fu grande, commovente e in ricordo, per i figli, lasciò scritte queste righe di amore e di sprone che i figli seppero pienamente rispettare.

Al figlio Giovanni Angelo Francesco nato li 30 agosto 1893.

Compari Giovanni Vidulich e Giuseppe Maria Vidulich, Comare Maria Zar nata Scopinich.

Quella giornata della tua nascita fu bellissima, chiara, e vento di tramontana di forza 3 colla qualle io venni da Liché a casa trovandoti già nato, mi ralegrai, vedendo che dopo cinque figlie, naque un maschio, nella mia immaginazione, mi pareva vederti uomo, ammantato della verità e giustizia, capace di disimpegnare i doveri da uomo, e colla tua intelligenza e buona volontà, e col aiuto di Dio, che sarai utile a te stesso alla tua madre, alle tue sorelle, e a tutto Lussino. Dio voglia che questa immaginazione fosse verificata. Sapi bene che il mio Padre a cercato di essere più del suo Padre. lo ho cercato di essere più del mio Padre e tu cerchi di essere più di me, e sarai felice, la più alta e degna felicità e quella di mantenere la salute e fare da se stesso una posizione onorifica. Tienti attaccato alla religione, non però al bigotismo, Iddio esiste, ammilo di cuore, addorilo di cuore, raccomanditi a Lui per i tuoi bisogni, e sarai felice.

Al figlio Giuseppe Francesco Antonio nato li 14 febbraio 1895.

Compari Domenico Sablich e Marietta Cosulich.

Ti serva di base ciò che vi e su detto al Giovanni. Iddio vi conservi, Iddio vi benedica, abbiate buona memoria di me dopo la mia morte, e vi lascio in nome Dio a tutti quanti. Tutta quella Santa benedizione che un Padre può dare ai suoi figli, e vi benedico in nome del Padre, del figliolo e dello Spirito Santo così sia.

Al punto della mia morte leggete questo in mia memoria
vostro affezionatissimo Padre Giovanni An. Giuricich

*Da una pagina
della rivista
"Emporio Pittoresco"
conservata
nell'Archivio
di Neera Hreglich*



LUSSINPICCOLO NEL GOLFO DEL QUARNERO

Ricordi...

Lussinpiccolo 1935-36 Teatrino delle Ancelle della Carita



Commedia:
"La morte di Sant'Agnese".
Inginocchiate
in prima fila da sinistra:
Elsi Sincich,
le due sorelle Povero,
Giannina Manzoni
(la più piccola,
che il 20 gennaio 2001
ci ha inviato la foto
e le indicazioni).
Tengono la scritta
Erminia Glatti
(con la mano sul petto)
e Lidia Vidulich.
Alla destra di Lidia
l'Argia, la Emili Crall,
la Rina Piccinich
(con il mantello scuro).

Grazie Giannina
 e scusaci se appena ora
 pubblichiamo la tua foto.
 Giuseppe F.

Lussinpiccolo 27 maggio 1944



Il Prof. Ugo Guttini
con la Sua classe
sulla scala d'accesso
al Teatro Bonetti.
Sullo scalino più alto:
vicino all'insegnante
Marino Piccini,
l'ultimo a sinistra
Mario Krainz.
Sullo scalino subito
sotto l'ultima a sinistra
Paola Martinoli
che ha inviato la foto
a Guttini il quale
l'ha data a me.
Ricordo anche
con affetto
tutti gli altri
i cui nomi però
non mi sovengono.
 Giuseppe F.

Comunità di Cherso e di Lussinpiccolo

Raduno annuale

Peschiera del Garda 25 maggio 2003

*Santuario del Frassinò
Santa Messa, concelebrata
dall'Arcivescovo Vitale Bommarco
e da Don Nevio Martinoli,
per le due Comunità che,
in precedenza, avevano tenuto
le loro Assemblee annuali
nelle Sale della Casa Franciscana,
al pianoterra Lussinpiccolo,
al primo piano Cherso*





Raduno annuale lussignano 2003

*Peschiera
del Garda
25 maggio*

L'omaggio ai Caduti rappresenta un momento centrale del Raduno annuale lussignano di Peschiera. Vuole essere la continuazione nella diaspora dell'omaggio che in Lussino Italiana veniva reso, nelle ricorrenze nazionali più importanti, al Monumento ai Caduti eretto a Lussino in Riva 4 novembre nel piazzale antistante l'Hotel Italia

Foto di
Licia Giadrossi Gloria



Il raduno annuale lussignano si chiude con possenti nostalgici cori fra i quali occupa la parte centrale il "Va Pensiero sull'ali dorate..." dal "Nabucco" di Giuseppe Verdi



Momenti conviviali

Agostino Straulino: la "Galìa Chersana" di Luigi Tomaz

Agostino Straulino,
lussignano.
Da ufficiale della
Marina Militare
Italiana:
combatté
valorosamente
nella guerra
1940-1943;
con Nico Rode, pure
Lui lussignano
e ufficiale della
Marina Militare
Italiana,
negli anni tristi del
dopoguerra fece
trionfare i colori della
Patria Italiana e della
Sua Marina Militare
in tante competizioni
veliche internazionali,
sette europee, due
mondiali e due
olimpioniche.
Da Ammiraglio
comandò la Amerigo
Vespucci che condusse
sempre a vela
in prestigiose
e uniche imprese.

Luigi Tomaz,
chersino.
Scrittore,
Insegnante,
Storico, Esperto delle
nostre Isole.

Straulino ha scritto la
presentazione, che
qui riportiamo,
dell'ultimo libro di
Tomaz, pubblicato
nel giugno 2003 dalla
Scuola Dalmata dei
Santi Giorgio e Trifone
in Venezia,
"La Galìa Chersana.
Un'isola e la sua galea
per sei secoli nella
Armata di San Marco"

Alla bisecolare epopea marinara di Lussino forse è mancata fino ad oggi la piena consapevolezza di quella base storica che si intuiva ne dovesse costituire la radice.

Una vocazione al mare totale, come la nostra, non può essere nata senza una lunga maturazione. Quella dei Lussini è maturata nei lunghi secoli di silenziosa e umile partecipazione alla grande avventura della galea isolana: partecipazione sofferta, appassionata, rimasta sempre nell'ombra, fuori della registrazione consegnata agli archivi dai quali i posteri traggono gli atti per ricostruire la storia.

Ma quante piante tenaci nascono e crescono nell'ombra per trionfare poi sulle altre, al sole finalmente raggiunto?!

Nella lunga isola di Cherso e Lussino, la parte a sud dell' *Euripo* - Cavanella che da sempre la divide, si è chiamata ufficialmente fino a due secoli fa Isola di Ossero, come la città che ne era il centro comunale ed episcopale pur essendo situata sull' altra sponda dello stretto.

Il nome Lussino ha preso il sopravvento dopo la fine della Serenissima, quando a Lussingrande e a Lussinpiccolo fu riconosciuta l'autonomia amministrativa, ma il nome di *Insula Lussini* figurava - e tre volte di seguito - già nel patto che i Comuni insulari di Cherso, Lubenizze e Caisole nel 1384 stipularono con Ossero per stabilire in termini precisi le pertinenze giurisdizionali e i diritti d'uso dei pascoli, dei boschi, degli scogli e delle coste pescose del complesso insulare. Per individuare senza equivoci, col loro nome, il vasto territorio, le due borgate dei Lussini dovevano perciò essere antiche e già allora notevoli.

Lussino non aveva potuto a suo tempo sviluppare un Ordine sociale nobile e, pur avendo superato presto il numero dei cittadini di Ossero, la sua gente rimase sempre tutta nell'Ordine popolare. Nessun lussignano perciò poté mai essere eletto *sopracomito* nella galea isolana ma la *magnifica* Comunità di Ossero non esentò i suoi *distrettuali* lussignani dal dovere di vogare nella stessa galea.

Tra il *sopracomito*, con i *nobili di galera* che s'addestravano al comando e la *zurma* degli uomini da remo, c'erano però decine di ufficiali, graduati e marinai, a cominciare dal *comito* che aveva la responsabilità della nave e della navigazione .

Siamo certi - e qualche documento ci autorizza a dirlo - che tra questi uomini pratici di mare e di armamenti non mancavano gli Osserini di Lussino, gente che s'era fatta esperta nella marina mercantile e che, nel passaggio tra l'*Armata sottile a remi* e quella *grossa a vele*, saprà guadagnarsi nome apprezzato tra i *Capi da Mar* della Serenissima.

L'autore ha giustamente voluto aggiungere alla storia della galea da guerra, che finisce un secolo prima della Repubblica, anche un cenno ai generosi paroni e capitani di tartane armate dei quali gli stessi Provveditori generali all'Armata hanno lodato con *pubbliche carte* l'alto utile servizio e il grande eroismo in azioni ausiliarie e di guerra.

Potremmo dire che, dopo la riforma dell'Armata e la successiva caduta di Venezia, la Nobiltà isolana che aveva fornito tanti valenti sopracomiti, ha abbandonato il mare e, salvo qualche caso epigonale, si è ritirata - come lo stesso Patriziato veneziano - nella cura delle sue tenute terriere, lasciando la navigazione alla nuova borghesia mercantile nata tra il Seicento e il Settecento e sviluppatasi tra il Settecento e l'Ottocento proprio dalle anonime ciurme della *Galìa Chersana* la cui silenziosa fatica di secoli ha trovato il riscatto storico nella fama mondiale della marineria di Lussino.

È con questa consapevolezza che io ho accettato l'invito del chersino Gigi Tomaz a presentare, con quanto la mia lunga carriera marinara può significare, questa originale storia della galea che nei secoli, in dignità conscia dei suoi diritti, in dedizione al dovere indiscussa, sempre con onore, ha rappresentato la nostra isola di Cherso - Ossero - Lussino nella gloriosa Armata navale di San Marco.

Agostino Straulino Ammiraglio

Antonio Budini: Lussingrande

La notorietà che la piccola “Isola di sasso che l'ulivo fa d'argento” ha acquistato è dovuta quasi esclusivamente al fatto che essa fin da lontane generazioni o più propriamente fin dal tempo delle lotte con i pirati Uscocchi, nei secoli XVI e XVII è patria di eccellenti marinai. Essendo tutta frastagliata, ricca di porti, di buoni ancoraggi, battuta da tutti i venti, emergente da un mare ricco di pesce, scarsa invece di prodotti del suolo, ad onta del suo ottimo clima, i suoi abitanti, fin dai tempi lontani, dovettero cercare nel mare quello che la terra ingrata non dava per il loro sostentamento; e divennero pescatori e marinai.

Ma l'esercizio dell'arte marinara era mestiere duro, perché, ai naturali pericoli della vita sul mare, si aggiungevano quelli della continua lotta contro i pirati che, come la bora devastatrice, scendevano dalle montagne della Balcania, assalivano le barche, saccheggiavano i paesi, uccidevano e portavano via schiavi gli abitanti. I numerosi castelli che, in gran parte diroccati, ancora esistono, fanno testimonianza di quei tempi calamitosi.

Le ali protettrici della Repubblica di San Marco, non bastavano alla sicurezza delle terre e delle popolazioni vicine alla patria dei pirati; né bastavano le proteste dei diplomatici veneziani alla corte austriaca che proteggeva gli Uscocchi per la tradizionale gelosia degli Absburgo verso Venezia e perché l'Austria si serviva di essi nell'incessante guerriglia di confine contro i Turchi. Dopo la grande scorreria del 1614, che portò devastazioni e lutti nelle isole della Dalmazia e dell'Istria e sulla stessa terraferma istriana, Venezia ricorse alla ragione estrema delle armi: la breve guerra tra Austria e Venezia, la così detta guerra di Gradisca, fu combattuta nel bassopiano friulano e vinta da Venezia; la pace di Madrid (1617) pose fine alle scorrerie degli Uscocchi; la navigazione nell'Adriatico orientale divenne più sicura.

Ma se la secolare lotta contro i pirati era stata motivo di tante sofferenze e di tanti danni, essa era stata anche un'eccellente scuola di ardimenti e di perizia sul mare: si sviluppò nei Lussignani lo spirito combattivo e, assieme a questo, anche quell'abilità di stragemmi e di astuzie ch'è arte difficile in terra, difficilissima in mare, ma necessaria quando si lotta contro un nemico ch'è superiore di numero, maestro nelle insidie, spietato in tutte le occasioni e in tutte le forme della guerra.

Lussingrande, posta sulla costa orientale dell'Isola, mancante di un buon porto, priva quindi di naturali difese, era come una sentinella avanzata verso il nemico. Il Torrione era il luogo di rifugio per gli inermi: ma per le azioni della difesa armata e per quelle di eventuale contrattacco servivano le barche e gli uomini validi, forniti di armi e di cuore saldo. In tutti però, in coloro che trepidanti si difendevano chiusi nel Torrione o nelle loro case, che forse portavano ancora sulle loro carni i segni delle sevizie subite nelle precedenti incursioni degli Uscocchi, nelle loro menti il ricordo dei saccheggi e degli incendi e nei loro cuori il dolore dei loro congiunti barbaramente rapiti o uccisi, e in coloro che sul mare coraggiosamente affrontavano il nemico, in tutti era un solo pensiero di speranza e di salvezza: Venezia, la Serenissima Repubblica ch'era capace di affrontare e respingere tutta la potenza Ottomana (il ricordo di Lepanto era recente), che sul mare era invincibile, che con le sagge leggi e con le sue sterminate ricchezze poteva procurare ai sudditi tranquillità e sicurezza. La citata breve guerra di Gradisca e la conseguente pace di Madrid, avevano liberato il mare dai malandrini: gli Absburgo non potevano più proteggerli, le loro barche erano state bruciate a Segna.

Le notizie che si hanno sulla guerriglia combattuta sul mare, sono assai scarse: mancano documenti dell'epoca. Ma bisogna supporre che a questa guerriglia i Lussignani, e specialmente quelli di Lussingrande, come i più esposti, parteciparono attivamente: e dobbiamo supporre anche che fra gli individui e le famiglie combattenti, come inevitabilmente avviene sempre, si sarà stabilita una gerarchia di valori: i più abili, i più animosi, i più esperti nell'organizzare la difesa, nel preparare gli attacchi. I nomi più noti nella classe dirigente di Lussingrande erano allora i Botterini, i Ragusin, i Petrina. E fu appunto in questo gruppo di famiglie che emerse assai presto quella ch'era destinata a essere la famiglia dei primi capitani dell'Isola, che furono comandanti di navi mercantili e da guerra, e diedero numerosi esempi di valore in guerra, di perizia marinara, d'illimitata devozione alla Repubblica di Venezia; devozione che raggiunse l'estremo limite del sacrificio della vita, e che per il loro valore e per il loro patriottismo ebbero alti riconoscimenti dal Governo della Serenissima.

Di antica famiglia di Lussingrande, insegnante di Storia a Trieste, prima alle Scuole Reali e poi al Liceo Scientifico G. Oberdan, così riassume la Storia di Lussingrande nell'introduzione al documentatissimo scritto di 43 pagine pubblicato nel volume edito in occasione delle celebrazioni a Trieste del Centenario 1955 della Nautica di Lussinpiccolo

Ricordo di due giorni a Lussino

di **Licio Damiani**

**28 e 29
settembre
2002,
con il gruppo
del Rotary Nord Udine**

...Breve passeggiata per i vicoli (di Cherso) ove si respira ancora Venezia e di nuovo in auto verso Lussino. Ecco Bellei di cui la nostalgia di mia madre ricordava un lontano pranzo di nozze, la pupilla ametista del lago di Vrana, Osso arroccata sull'ultimo lembo di Cherso con i leoni di San Marco incastonati nella sua cinta murata e la sua schiva nobiltà campestre.

Oltrepassiamo il ponte girevole sulla Cavanella e siamo in terra di Lussino. Neresine: il convento dei frati cui conduce un viale ombreggiato di roseti; ricordo ai miei compagni che qui mia madre abitava da bambina. Incombe villosa il monte Osso sulla cui cima il santo Gaudenzio fissò il proprio eremo e maledisse le vipere. Passiamo sotto San Giacomo, il paese della nonna materna; intravedo la sua casetta rossa intatta fra gli olivi. Scogli riarsi ingioiellano la costa. Di là del Quarnero il lapislazzulo dei monti Velebit si confonde con le nuvole. Dalla mia casa, al tramonto, attendevo l'appuntamento dello scintillio di stella di un vetro misterioso di finestra.

Lussino piccolo è annunciata da un volteggiare di gabbiani sull'acqua lucente, il dedalo di isolotti e promontori boscosi di sfondo, l'anfiteatro della cittadina rosa col campanile in alto e gli ombrelli dei pini fra i muri dell'abitato; i pini giganteschi odorosi di resina e di fresco in mezzo ai cui rami, come reti da pesca stese ad asciugare - le gemme delle pigne uguali ai sugheri - il sole estivo dardeggia nei meriggi sonanti di cicale; richiamano il gemmato lampeggiare degli aghi sopra la corsa del boscaiolo di *Rasho-mon* nel film di Kurosawa al ritmo di un bolero giapponese. Prendiamo la circonvallazione aperta negli anni Settanta fra le grotte, le balze, i ginepri spinosi dove giocavo da piccolo e i villaggi di case di vacanza hanno cancellato le immagini del passato. Riesco appena a scorgere, buttata via come un oggetto inservibile, la torre del *Malin*, il vecchio mulino tanti anni fa castello di fantasie, di sogni, di inafferrabili ricordi. Archeologia di sentimenti.

Imboccata la pineta di Cigale arriviamo all'hotel Bellevue. Tocchiamo di malavoglia qualcosa della cena. Dopo la scorpacciata meridiana nessuno ha voglia di mangiare. Scendiamo tutti in gruppo in paese per i viali semideserti di Cigale. La bora si è fatta più forte e suscita dai pini un coro di rombi e di fruscii.

Lussino ha cambiato volto. Le case della riva di Velopin, un tempo chiuse e silenziose dopo l'esodo di gran parte degli abitanti, sfavillano di luci e di boutiques. La piazza ha un arredo nuovo, costellato di luci e di fontane. Ombre rare i passanti; malinconica solitudine di fine stagione. Saliamo quella che prima della guerra era chiamata la Strada Nova, pavimentata a lastre di cemento, ma la trattoria della Crociata dove con la mamma e le sue amiche andavamo il sabato pomeriggio ad assaporare il prosciutto dal sapore morbido, dolce, affumicato, e fino agli anni Ottanta era piena di villeggianti e bisognava fare la fila per trovare un tavolo libero, è chiusa e abbandonata. Le raffiche di vento freddo si rovesciano fuori dai vicoli e mozzano il respiro. Torniamo in albergo.

La mattina dopo ci siamo svegliati con il sole e galeoni di nubi. Dopo colazione compiamo un lungo giro per i viali di Cigale. Indico ai miei amici le ville liberty affacciate sulla baia che rispecchia il fitto verde delle pinete, i motivi arabi dell'Alhambra stilizzati alla maniera novecentista, Villa Karolina dove l'imperatore Francesco Giuseppe si rifugiava con la soprano Karolina Schratt - *Ach so, mein Schatz!* - mentre Sissi in vena salutista se la spassava in quel di Corfù a costruire ville doriche e a farsi pettinare i lunghi capelli di seta. Sulla punta la chiesetta della Madonna del Mare (la Madonna Annunziata), i cui ex voto di velieri pericolanti tra flutti mostruosi evocavano meravigliose avventure. Da qui la gente di Lussino muoveva con le barche verso la nave in transito per salutare i figli, i fratelli, i mariti marinai. Una mattina fui portato anch'io; salutai mio padre; il suo viso sorridente si affacciava dal parapetto della "Hilda". Come nell' *Amarcord* di Fellini.

Terrazzamenti di piatte grotte calcaree strapiombano sul mare. Verso Val di Sole, ora occupata da grandi alberghi, il sentiero è fiancheggiato dai mirti. Ci fermiamo a raccogliere rametti profumati da portare a Udine. Fra i tronchi della pineta s'inazzurrano tratti di mare. Il tempo sta cambiando, la bora spinge in avanti minacciosi cirri plumbei.

Ci dirigiamo verso la parte alta del paese e arriviamo nella piazza della chiesa lastricata come una scacchiera. Riaffiorano dal luogo conosciuto quelle che Proust chiamava "le intermittenze del cuore". Vorrei rivedere la mia casa e invito gli amici a seguirmi. Cerco il vecchio rione di Bricina, salgo e ridiscendo scalinate di pietra tra quinte e fondali di abitazioni; i piccoli orti rinserrati dai muriccioli che straripano di oleandri, cespi di bocche di leone, margherite, dalie, gerani, olivi; mimose, fichi contorti, limoni e aranci colmi di frutti solari: "*Kennst du das Land wo di Zitronen bluehen..*". Ma il filo d'Arianna s'è spezzato, non riesco a trovare la casa col portoncino verde seminascolato dal glicine. Ho la sensazione surreale di essere nato in un luogo che non esiste...

Quando i sentimenti e i ricordi ti aiutano a vivere

E' dolce e melodioso il rombo del motore che ti porta in direzione di Lussino, ma al ritorno... ahimè... si confonde, si disperde tra i pensieri, tra le voci che gridano: perché?

Ogni cosa è al suo posto: il monte Baston, Coludarz, la pensione Miramare, Pogliana.

Aspetta devo fermarmi per l'ultimo saluto, per l'ultimo colpo d'occhio, per ammirare ancora una volta il panorama da me prediletto: l'azzurro del cielo, il riflesso del sole sulla superficie del mare e, in fondo il bianco-grigio delle case addossate l'una sull'altra, come se stessero a cavalcioni, e le colline che le circondano.

In fondo alla bellissima Valle d'Augusto c'era un moletto dove, moltissimi anni addietro, si arrivava con la barca, e allora, da lì, corse e tuffi, nuotate e risalite, erano per noi il più bel divertimento.

Poi l'estate terminava, si riponevano i costumi da bagno, ma rimaneva ancora la speranza di ritornare, magari più infagottati. E così succedeva.

Il nonno paterno di mio cugino Nevio Chavien preparava la sua barca, organizzava la spedizione e si partiva. Egli era il capo-clan, il fiduciario perché ormai in pensione, mentre i nostri papà solcavano gli oceani, affrontavano pericoli, disagi e fatiche per il mantenimento della famiglia e della casa.

Lì, in fondo alla Valle d'Augusto c'erano gli appezzamenti con olivi secolari che erano stati dei nostri nonni, bisnonni, trisnonni; le olive "guorcole" maturavano e noi che eravamo agili e leggeri ci arrampicavamo sui rami più alti dell'albero per coglierle.

Poi a casa, nel tepore della cucina olezzante del profumo aromatico del rosmarino sfogliato e dell'aglio, si sistemavano nei vasi di terracotta, dopo averle passate nel forno. Che ghiottoneria, quanta semplicità, quanta gioia! Via bisogna proseguire: ciao Artatore, Chiusi con il suo isolotto, la "Balena di Lucilla Marcev", solitaria e paziente, battuta dal vento e dalla salsedine; desidererei raggiungerla ma ora non ho più la barca.

La strada continua con i suoi zig-zag tra il verde dei cespugli e il vivo delle irte rocce: San Giacomo, Neresine, Oszero: quanta antichità, quanta storia!

Ed ecco la fontana di Ustrine; poco più in là le more: quante! Tante, tantissime! All'arrembaggio, una due, dieci, cento mille, un sacchetto pieno: tutte grosse, mature, dolci...buonissime da mangiare così, e le altre, quelle del sacchetto, da gustare a casa con lo zucchero...squisite!

Il sole manda giù raggi infuocati e l'automobile è surriscaldata: "addio dolci more, a un altro anno!"

Bellei, San Martino e San Giovanni, ed ecco il ciglione del lago di Vrana dentro una cornice di paesaggio lunare. E poi ancora curve, ancora zig-zag; qualche cornacchia si allontana e si nasconde nel fitto della pineta.

Ciao Aquilonia, Vallon e Lubenizze. Ecco dall'alto Cherso: anche qui ogni cosa è al suo posto: ciliegi, olivi e fichi protetti dalle "masiere": "No se magna i fichi caldi, i fa mal!"

Via, avanti, coraggio!

Caisole, Dragosetti, a Faresina il traghetto ci aspetta, il tempo di fare il biglietto e quindi: "avanti tutta!"

Guardo e non guardo la terra che si allontana; con rimpianto saluto la bella isola di Cherso, il mio "ponte" perché al di là di esso lascio ogni volta qualcosa di mio.

di **Lucilla Marcev**

23 febbraio

2003

Muggia

Il mio ritorno a Lussino dopo 21 anni

Erano passati 21 anni e avevo tanta nostalgia di rivedere la mia amata terra nativa.

Finalmente, dopo un viaggio faticoso di un giorno e mezzo, ho posato i piedi sulla rossa terra della mia bella isola, in compagnia di mia figlia.

Ho trovato molti cambiamenti e anche miglioramenti: strade, alberghi, case, ma mi smarrivo tra le nuove abitazioni, non trovando più le stradine conosciute; anche i visi erano tutti nuovi e nessuno parlava il bel dialetto veneto. Avevo l'impressione di essere una turista in terra straniera!

Allora per consolarmi mi sono tuffata nel mare cristallino di Val di Sole e ho cominciato a riprendermi.

La mattina seguente alle 6 ero già in piedi, volendo assaporare il paesaggio ancora solitario.

Dall'albergo Aurora presi il viottolo, che, costeggiando il mare, porta alla chiesetta della Madonna Annunziata. Che grandi emozioni! Gioia, nostalgia, ricordi antichi, contemplando quel mare turchese, quelle "grotte bianche" tra il profumo dei pini, del margherita e del mirto. Arrivata davanti alla Chiesetta, mi venne un "groppo in gola": ero in casa mia, avevo ritrovato me stessa e la mia terra! Ero felice e piangevo e ringraziavo Dio per la gioia di poter rivedere la mia Lussino e di essere in mezzo a tanta bellezza.

Con mia figlia giravamo a piedi, facendo bagni nelle diverse vallette e lunghe nuotate, riposando sotto i pini. Io parlavo e raccontavo la storia dell'isola e della mia famiglia e lei ascoltava (anche perché aveva difficoltà a comunicare col cellulare con gli amici), scattando fotografie e facendo riprese.

Rimase entusiasta del soggiorno a Lussino e ci riproponiamo di ritornare l'anno prossimo, se Dio vorrà (come dicevano i nostri vecchi).

di **Paola Martinoli**

Giurato

5 agosto

2003

Genova

Ricordi...

**Erik Eisenbichler,
Hamilton,
18 febbraio 2002**

1. Catina Vucas
2. Ursa
3. Catina Belich
4. Maria Rizzi
5. Maria Liquido
6. Anny Rade
Martinolich
(mamma de mia
moglie Ivetta)
7. non so



Desidero allegare una vecchia foto del lontano 21 settembre 1915 confermando così che le putele lussignane le se sempre stade "BELLE MULETTE".

Squadra di Calcio "Studenti" Lussinpiccolo 1936

**Luigi Bohm,
Trieste,
21 marzo 2003.**
Da sinistra
in piedi:
Carlo Stampalia,
Nino Marconi,
Manlio Cattarini,
Redento Martinoli,
Geni Maurin,
Diego Tomat,
Marco Vidulli,
Claudio Piccini;
sotto:
Tullio Morin,
Giordano
Tarabocchia,
Italo Stampalia,
Carli Bohm,
Giuseppe Ivancich



Scuola, Amicizie, Affetti...

Quando mi sveglio alla mattina, dalla mia casa vedo di fronte la mia scuola, che un secolo fa portava il nome "POPOLARE".

Impresa dell'architetto della famiglia Pietro Ciriani, anno 1912. Con uguale compiacimento e nostalgia apro un mio cassetto vecchio e impolverito, e scopro fatti e memorie che mi feriscono il cuore: le mie pagelle, per l'appunto sei, ingiallite, l'insegnamento della lingua italiana, in cui avevo poco rendimento. Le tre colleghe Giuseppina, Anna, Caterina erano le mie care maestre. Il catechista, pure Lui autentico lussignano, benevolo e con occhio attento guidava cristianamente la nostra fanciullezza.

Il primo insegnamento veniva fatto con gesso e pallottoliere, con due quadernetti, procurati con problemi finanziari dai genitori. Io ero orfana di guerra per cui mia madre era esente da queste spese. Oggi i fortunati studentini li vediamo con i pesanti zainetti portati sulle loro spalle già ricurve, unica incertezza per loro è se domani avranno un lavoro. Saranno fortunati? I valori di quei tempi sereni e innocenti, erano come posare per una foto ricordo. I cognomi di allora sono ormai per lo più segnati sui marmi dei cimiteri. Picinich, Martinolich. Cosulich, Giuricich, Nicolich, Rode, Vidulich, Tarabocchia, ecc.ecc. I nomi di Lea Strukel e Lina Rode, per il loro buon profitto nello studio erano scritti nell'album di onore, sulla parete tra il Crocifisso e i quadri dei regnanti Savoia.

Cari volti delle mie compagne addio, o meglio un arrivederci, se non in questo mondo, in un altro più bello, per noi che siamo credenti, "IL PARADISO".

La Signora Rina Picinich, sorella del compianto Oscar "dela Biela", ci ha inviato da Lussino, il 23 febbraio 2001, questo scritto e la foto del circolo mandolinistico. Ci scusiamo con la Signora Rina se appena ora La ringraziamo e diamo spazio a questi cari ricordi

Lussinpiccolo 1932 - Circolo Mandolinistico



Questo raro documento fotografico del 1932 ci presenta "il Circolo Mandolinistico" fondato a Lussinpiccolo dal maestro Giovanni Nicolich. Ottimo liutaio ed ebanista, costruì numerosi strumenti musicali e agli amici del suo circolo mise in mano sette suoi mandolini, tre chitarre, un mandoloncello e una chitarra contrabbasso. Li presentiamo per ordine dall'alto e da sinistra: Chersulich Antonio, Cavedoni Gaetano, Fetter Antonio, Vidulich Bruno, Piccini Oscar, Simicich Giovanni, Facchini Ferruccio, Tremolini Pubi, Vidulich Umberto, Brussich Giulio, Soccolich Enrico, Nicolich Giovanni (maestro), Vidulich Giulio. Il maestro Nicolich suonava il pianoforte e vari strumenti a plectro. Aveva composto, per incarico di case editrici, numerosi arrangiamenti di pezzi operistici e classici. Il suo complesso era ricercato per il profondo senso musicale dei suoi componenti e per il gusto raffinato delle esecuzioni.

Grazie per i graditissimi messaggi e lettere

**Dott. Licio
Damiani,
giornalista
professionista,
Udine
7 luglio 2003**

Caro don Nevio Martinoli. Purtroppo sono un lussignano latitante dalla vita della Comunità. Da ragazzo mia mamma, Maria Andricich, mi portava a tutti i raduni. I suoi racconti, la sua nostalgia, mi facevano rivivere l'atmosfera dell'isola in cui sono nato, e questo rendeva possibile il continuo rigermogliare delle mie esili radici. Attraverso le sue parole, i ricordi della mia breve vita a Lussino si rinsaldavano come in un incantesimo. E i ritorni con lei erano un'occasione importante e ricca di indefinibili emozioni per ritrovare la mia "originarietà", se così è possibile definirla. Anche i miei figli, allora bambini, venivano toccati dai racconti e dalle immagini di una terra a loro sconosciuta. Poi i problemi familiari, altri impegni; l'immersione in un lavoro che mi ha sempre appassionato e al quale nemmeno adesso, a pensione raggiunta, intendo rinunciare hanno fatto scendere su quei legami una sorta di velo. E' come se li avessi riposti in un cassetto. E tuttavia hanno continuato a essere silenziosamente presenti, ad alimentare la parte più intima di me. Con orgoglio, appena ne ho l'occasione, rivendico la nascita e la matrice lussignana, pur riconoscendo con gratitudine che il Friuli mi ha dato molto.

La lettura del Foglio Lussino, da Lei diretto, mi fa ora ritrovare quel qualcosa che si era "divagato". La pubblicazione delle testimonianze schiette, immediate e dolcissime di tante persone alimentano anche la mia memoria; insieme alle spigolature storiche e alle foto dei "nostri" paesaggi tracciano come un lungo viaggio di ritorno nel tempo. Nell'ultimo numero mi ha particolarmente colpito l'articolo di apertura di Giuseppe Favrini. La serenità dolente delle sue considerazioni tocca un tema sul quale spesso rifletto. Anch'io trovo ingiusto e ingeneroso, pur nell'attenzione e nel rispetto di altre sensibilità, modi di sentire, tragiche esperienze, che si continui a negare il diritto di noi esuli a esprimere la nostra lacerazione e a essere per questo capiti. Rattrista poi, e indigna, l'arrogante falsificazione compiuta dagli attuali governanti d'Istria e Dalmazia del patrimonio italiano. Esigere chiarezza nella verità storica non è revanscismo. E' un dovere-diritto rispettare le identità, in altre situazioni universalmente e a ragione preteso. Il peggio è che la vulgata ufficiale d'oltre confine viene supinamente scopiazzata dai media italiani. Uno fra gli ultimi esempi la recente Guida della Croazia del Touring Club, là dove si illustrano Istria e Dalmazia. Sarebbe bastato che i frettolosi estensori avessero dato una scorsa al capitolo Istria e Fiume della Guida del Friuli-Venezia Giulia edita sempre dal Touring nel 1963. Invece, con candida meraviglia si limitano a informare, fra distorsioni e amnesie varie, che qualche vecchio è ancora capace di rivolgersi all'ospite nel dialetto veneto.

Grato per il suo impegno entusiasta e tenace quale punto di riferimento della comunità di Lussino e per la qualità della rivista, La prego di gradire i più cordiali saluti.

P.S. A titolo di conoscenza Le accludo il testo di una noterella familiare pubblicata sul bollettino del mio Rotary Club a proposito di un week-end organizzato lo scorso anno con amici a Cherso e Lussino.

**Mario Lucano
Genova
3 luglio 2003**

Egregio Professor Favrini, mi congratulo con lei e con i suoi collaboratori per la travolgente partecipazione e per l'impegno che vi siete presi già da alcuni anni.

Riordinando le mie carte ho trovato alcune notizie inerenti alla nostra Isola. Non so se veramente siano importanti o curiose da destare interesse nei Lussignani. Comunque gliele invio sperando così di partecipare in qualche modo, almeno in parte, anche se da lontano.

Mi pare di capire che tutti aspettano il momento di ricevere il Foglio "Lussino" per sfogliare con cura quelle belle pagine patinate senza perdere alcuna riga.

Penso che molti Lussignani abbiano potenzialmente tante cose da raccontare ma, forse presi da timidezza rinunciano pensando che quello che vorrebbero segnalare non interessi molto. Io vorrei consigliare tutti di scrivere racconti di vita vissuta e le proprie considerazioni in modo da rendere partecipi tutti.

**Marzia Cattarinich,
agosto 2003, Livorno**

Desidererebbe contattare altri Cattarini che potessero aiutarla a ricostruire l'albero genealogico dei Cattarini di Lussino. Il Suo indirizzo è Via Arno 20, 57023 Cecina Livorno; il numero di telefono 0586630135.

Caro Giuseppe, due righe per accluderti le schede di adesione alla Comunità di Lussinpiccolo di Zivich Nelide e Giudici Martha. Sia la Zimich che la Giudici, dopo aver visto la prestigiosissima rivista, o meglio il Foglio "Lussino", avrebbero piacere di poterlo ricevere pure loro ogni prossimo quadrimestre. Ho letto nell'ultimo numero di Lussino che alla Comunità possono iscriversi pure non Lussignani. Se è così ti prego di confermarmelo in modo ch' io possa mettermi in contatto con diverse persone interessate. Non so se la nostra Comunità potrà ricevere qualche apporto finanziario, ma credo che in seguito qualcosa potrà succedere.

La vita qui è sempre la solita, sempre il solito tram.-tram che in certo qual modo anche ti stanca. Certo se vincessi una buona lotteria non mi fermerei qui nemmeno un minuto di più...

Tantissime congratulazioni per il Foglio "Lussino": ogni quadrimestre migliore del precedente.

Carissimo Alfeo. Grazie per la buona pubblicità che ci fai in Argentina. Possono aderire alla nostra Comunità gli originari dai Comuni di Lussinpiccolo, di Neresine, di Ossero e dalle loro Frazioni di Sansego, Canidole, Unie, Chiusi, San Giacomo, Puntacroce, Bellei, Ustrine, i loro coniugi e discendenti diretti e acquisiti, come pure i residenti in Lussino Italiana che hanno scelto l'Esodo. Possono aderire altresì, come "Amici", tutti coloro che condividono il nostro primo proposito e cioè proclamare la nostra identità italiana difendendo le nostre Storia e Cultura dalle continue, pervicaci falsificazioni e omissioni.

Gent.mo Dott.Favrini. La ringraziamo di cuore per la partecipazione al nostro dolore per la perdita del caro nonno Eliseo (Niccoli), che Lei ha ricordato con bellissime e toccanti parole, di cui Le saremo sempre grate. Il nonno è sempre stato per noi un faro di luce e rettitudine e nello stesso tempo una miniera di ricordi passati e di esperienze di vita anche tristi e dolorose. Unica nota di tristezza, che traspariva dal suo sguardo, è stata la perdita della sua amata Lussino, nella quale avrebbe voluto trascorrere gli ultimi anni della sua vita..

Il cap.Mario Dulcich è venuto a mancare il 24 gennaio 2003 all'Ospedale di Monfalcone lasciando nel più profondo dolore la moglie Marucci Vidulich, i parenti e gli amici tutti. Nato a Zara nel 1924 visse a lungo a Lussinpiccolo ove frequentò l'Istituto Nautico. Conseguì il diploma a Roma ove la famiglia risiedette dopo l'esodo. A New York sposò Marucci. Vissero prima a New York e poi a Monfalcone.



**Alfeo Martinoli,
La Plata,
8 luglio 2003**

**Anna e
Olga Martinoli,
Genova,
16 luglio
2003**

**Marucci
Vidulich,
Monfalcone
4 settembre
2003**

Gent.mo Signor Favrini. Oggi mi è venuta voglia di scrivere prima di tutto per ringraziare Lei e tutto il Comitato per la cura con cui scrivete le notizie e la storia delle nostre terre nel nostro Foglio "Lussino". Poi anche per dirLe quanta rabbia mi è venuta leggendo le parole del Signor Sam nel suo intervento al nostro raduno di quest'anno a Peschiera: ci ha invitato a considerare i Croati come fratelli in Cristo e ad amarli. Se penso come la nostra e tante altre famiglie abbiano dovuto abbandonare la nostra cara Lussino andando in tante parti del mondo, non posso considerarli fratelli. Quanto mio marito Giacometto ha sofferto per non aver riavuto la sua casa, quanti progetti aveva fatto per renderla confortevole e per potervi trascorrere bei periodi di vacanza. L'ultima volta che è stato a Lussino, dodici anni fa, si è recato nella sua casa a chiedere all'attuale inquilina se forse avesse potuto trovarsi un altro alloggio. E' stato cacciato con le parole "Vada fuori da casa mia". Non ha più voluto ritornare a Lussino...

Egregio Dott.Favrini, recentemente ho ricevuto un nuovo numero di codice fiscale, che ho respinto al mittente perché indica come luogo di nascita Jugoslavia anziché Lussinpiccolo. Può darsi che anche altre persone abbiano subito una modifica analoga. Può la Comunità di Lussinpiccolo effettuare qualche opportuno intervento in sede politica per sventare quest'insulsa iniziativa? *Per i nati fino al 1947 la legge 15 febbraio 1989 n.54 obbliga tutte le amministrazioni pubbliche italiane a indicare in tutti i documenti con il nome italiano il Comune di nascita, senza alcuna indicazione dello Stato. Anche se sono piuttosto scettico sui risultati ottenibili (ho scritto in merito nel numero 11 di "Lussino"), Le assicuro che faremo tutto il possibile perché quella legge sia rispettata e sia estesa anche ai discendenti di cittadini italiani.* G.Favrini

**Anita Sincich
Tebesceff,
New Jersey,
12 agosto
2003**

**Alfio Soccolich,
Trieste,
28 luglio
2003**

Bruno Stupari,
12 luglio 2003,
Genova

Carissimo Giuseppe, ho letto e riletto il tuo giustissimo scritto sulla nostra "Liberazione". Complimenti, da condividere in toto. Grazie per il tuo costante e fermo impegno a difesa della verità.

Giorgio Gaspar
Mestre
22 giugno 2003.
Luglio 2003

Sono nato a Zara nel lontano 1935 e, per le note cause belliche, ho vissuto a lungo a Lussingrande e Lussinpiccolo frequentando la terza e la quarta elementare. Mi sento molto legato a quell'Isola, che mi ha visto bambino nei momenti belli e brutti della guerra.

Leggo sempre con simpatia la vostra bella e ricca rivista. Allego "Parole e illustrazioni di un Esule" presentato il 28 giugno 2003 al Premio per il giornalismo "Fiorello Zangrando" di Belluno.

Riportiamo dalla prima delle quattro pagine dello scritto: ... "Gli abitanti delle città (italiane) che ci ospitavano, sobillati da ignobili ideologie estremiste, ci odiavano, ci sputavano addosso assaltavano i treni che ci portavano ai centri raccolta"..... "Solo dopo sessant'anni ho potuto dire una preghiera e portare un fiore sulla tomba dei miei nonni (a Zara)".

Grazie cav. Gaspar per la Sua testimonianza.

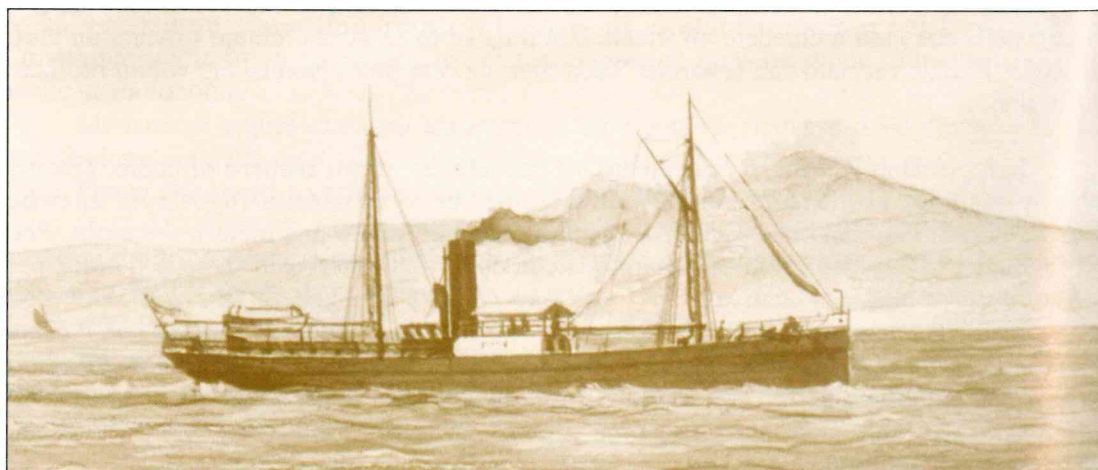
Nevio Caiola,
31 luglio 2003,
Mantova:
Lussino,
Val di Luce
(Lucizza), 1935.
Da sinistra:
Mary Morin
(mia mamma), Anita,
(Don) Nevio,
Antonia, Alfeo.
Foto scattata
da Daira Morin
(mia zia,
sorella di Mary)



Com.te Mauro
Cattarini,
Trieste,
21 maggio
1998

Nella scheda di adesione ci segnalava fra i Lussignani eventualmente interessati alla Comunità i discendenti di Carlo Martinolich, ricordandoci che questi, a suo tempo, era proprietario (con il fratello Antonio che ne era al comando) del "Flink", primo Piroscabo che, nel 1900, collegava Trieste, Pola, Lussino, Zara, Spalato, Sebenico, Traù e Cattaro.

Piroscabo
"Flink"



Nel 30esimo anniversario della scomparsa di NEERA GATTI, Sissi Bonacini Campi con la sua famiglia, la ricorda a quanti ebbero il piacere d'incontrarla e di godere delle sue doti artistiche e umane.

**Sissi Bonacini
Campi, Padova
24 luglio 2003**

La Redazione Regionale di Trento della RAI il 13 aprile scorso nella rubrica curata dal Caporedattore Sergio Tazzer ha riferito di un articolo di Sergio degli Ivanissevich apparso nel Foglio "Lussino" del gennaio scorso dal titolo "Il Capitano di corvetta Antonio Scopinich contro Garibaldi". Vi saremmo grati se poteste trasmetterci copia del diario di Scopinich e dell'articolo apparso sul "Tempo di Trieste" nell'aprile 1983.

**Fratellanza
Garibaldina
Sez. Bonnet
Pto Garibaldi
26 aprile 2003**

Mi piacerebbe ricevere il *Foglio della Comunità di Lussino* piccolo, del quale La so redattore.....Forse la mia richiesta Le giungerà un poco stramba, dato che non posso ahimè vantare natali quarnerini - sono infatti irrimediabilmente lombarda, varesotta, per la precisione - tuttavia, molti ormai dei mesi che formano i trentaquattro anni da me compiuti, appena da pochi giorni, sono trascorsi a Lussino, e si sono consumati felicemente nell'amore per il Quarnaro, le sue isole, la sua gente, il suo dialetto irresistibile che ho imparato a comprendere bene. Ultimamente ragioni legate al mio lavoro mi hanno costretta a diradare i soggiorni sull'isola; ne è derivata una nostalgia difficile da spiegare a chi non conosce i luoghi, e forse più immediata da comunicare a coloro che sull'isola sono nati. L'attività che mi ha distolta da Lussino è stato un Dottorato di Ricerca in letteratura inglese presso l'Università di Milano.... Mi occupo di letteratura romantica e vittoriana, e di culture urbane tra Londra e New York, tutto ciò, però, se da un lato ha ridotto quasi a zero il tempo a disposizione per i soggiorni a Lussino, non mi ha impedito di raccogliere almeno del materiale storico-letterario riguardante l'arcipelago e di impegnarmi in una ricerca meno "istituzionale", ma derivante da un coinvolgimento tutto emotivo e più sentito, più vero, probabilmente. La mia intenzione dalle coordinate temporali ancora assai imprecise sarebbe quella di scrivere un saggio sulle comunità isolate dell'arcipelago; le mie inclinazioni per il mondo della narrativa mi portano a ricercare le trasfigurazioni letterarie dei luoghi e delle vicende relative alle isole e alle volte vengo premiata da scoperte interessanti. Dal nucleo narrativo che sono riuscita a individuare e dai motivi che spesso rimbalzano da un testo all'altro - la realtà antropologica della vita insulare, che si svolge come in una prigione spalancata, la simbiosi col mare, la marineria prestigiosa, la pesca, l'esilio, il dialetto, la nostalgia...- vorrei trarre le linee guida per il mio studio. Entra qui in campo l'altra mia richiesta....Mi sono imbattuta nei volumi di Neera Hreglich Mercanti.....

**Francesca Cuojati,
27 dicembre 2002,
Busto Arsizio**

Mi sono fatto tradurre lo scritto che sta sulla facciata della Chiesetta di Cigale che i nostri Avi hanno eretto nel 1858 dedicandola alla Madonna Annunziata: "Ne avertas oculos a fulgure huius sideris si non vis obrui procellis", e, nella nostra lingua: "Non allontanare gli occhi dallo splendore di questa stella se non vuoi essere sopraffatto dalla tempesta". Ho pensato che non tutti i Lussignani conosceranno la versione italiana e che si potrebbe scriverla nel nostro Foglio "Lussino".

**Mario Vidulich,
Monfalcone,
16 settembre 2003**

Grazie per aver pubblicato nel numero 12 la foto inviata dalla Giuliana Zorich; mia moglie Marucci Giuricich è in piedi a destra del maestro Sincich, quella con le trecce.



Giannina Rottensteiner e Netty Muscardin ricordano il Loro cugino Antonio Vidulich deceduto di recente a Johannesburg.

Era figlio del "Gerolmin" proprietario e conducente di uno dei pochi taxi che operavano in Lussino italiana.

**Giannina Rottensteiner
e Netty Muscardin,
Lussino
settembre 2003**

Vita della Comunità

Qualifica ONLUS e iscrizione nel Registro Regionale del Volontariato

Abbiamo ottenuto la qualifica di Organizzazione non lucrativa di utilità sociale grazie all'assistenza del Dott. Giuseppe Clean. Esule da Albona, titolare a Trieste di un avviatissimo Studio di commercialista, presta gratuitamente la sua assistenza a tutte le Comunità Istriane nella diaspora. Per la distribuzione del nostro Foglio abbiamo così riavuto la tariffa postale minima, avremo una modesta riduzione di tasse e di spese nella gestione del conto corrente postale e le elargizioni potranno venir dedotte dal reddito imponibile di Coloro che le fanno.

Con l'assistenza dell'Ufficio Regionale competente abbiamo presentato la documentazione necessaria per l'iscrizione nel Registro Regionale del Volontariato.

Sante Messe prefestive in lingua italiana nel Duomo di Lussinpiccolo. Estate 2003.

Come ogni anno dal 1998, nei mesi di luglio e agosto, alla sera del sabato è stata celebrata, nel Duomo di Lussinpiccolo, la Santa Messa prefestiva in lingua italiana. Hanno celebrato il Parroco Don Anton Bozanic, Mons. Cornelio Stefani, il Cappellano Don Svonimir e il nostro Presidente Don Nevio. Il Duomo era sempre affollatissimo. Hanno curato l'organizzazione la Signora Vivien Alviz, figlia della defunta Ines Martinoli, e il Cap. Antonio Piccini. La Prof. Pina Sincich e la Signora Leila Premuda hanno scelto e intonato i canti.

Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo



Sono iniziati i lavori di restauro della Chiesetta di San Giuseppe a Lussinpiccolo. Il Parroco ne ha informato il Segretario durante la visita che questi gli ha reso il 4 luglio scorso. La nostra Comunità aveva deciso (vedasi Foglio n.11) una raccolta per questo restauro e la rimessa al Parroco quando questa raccolta avesse raggiunto Euro 10.000. Finora la raccolta ha raggiunto 800 Euro. Di sua iniziativa il Segretario ha riconosciuto che attendere finché la raccolta abbia raggiunto Euro 10.000 significherebbe trasferire il denaro appena fra qualche anno e ciò ridurrebbe notevolmente l'importanza del nostro contributo. Ha promesso pertanto che, chiudendo a zero il bilancio preventivo 2003 della nostra Comunità, avrebbe ricercato un prestito per poter destinare subito l'intero importo previsto. Il 25 luglio consegnava personalmente all'Ufficio Parrocchiale di Lussinpiccolo una lettera con la conferma di aver trovato il modo di trasferire entro breve termine tutto il contributo. Nella stessa lettera informava del desiderio della Comunità che questo contributo fosse ricordato, in lingua italiana, su di una lapide affissa sulla facciata della Chiesetta e proponeva il testo del ricordo. Il 26 luglio e il 26 agosto è stato raggiunto l'accordo di affiggere la lapide con il testo proposto all'esterno, sul lato sinistro della Chiesetta. La lapide è stata predisposta e qui ne riportiamo una foto



Rientro nella Federazione della Associazione delle Comunità Istriane

Il 23 giugno 2003 tutti i nostri sei delegati erano presenti, tre personalmente e tre per delega, all'Assemblea delle Comunità Istriane che ha ratificato a maggioranza la decisione del Direttivo di rientrare nella Federazione delle Associazioni degli Esuli. La nostra calorosa raccomandazione di rientrare nella Federazione è stata illustrata e motivata all'Assemblea dal Segretario e si può così riassumere: 1. Solo la Federazione rappresenta oggi gli Esuli e quindi se l'Associazione delle Comunità Istriane ne rimane fuori non può far sentire la Sua voce ai vari Consessi nei quali viene richiesto il parere degli Esuli, pur essendo la Loro più antica e numerosa Associazione. 2. Solo se uniti gli Esuli potranno essere ascoltati e la Loro Storia sarà rispettata e ricordata.

Elargizioni per onorare la memoria dei nostri cari defunti

Mario Bacci: da Antonia Faresich, Monfalcone 4.9.2003;
Renzo Berri: da Roberto Berri e Famiglia, Trieste 13.9.;
Bruno Benvenuti: da Maria Stuparich, Aldina e Ivo Buric, Lussinpiccolo 22.9.;
Mario Dulcich: da Marucci Vidulich Dulcich, Monfalcone 1.9.;
Flavio Fabris: dalla mamma Chiara Fabris, Trieste 31.7.;
Alessandro Favrini e Nicoletta Martinolli: dal figlio Giuseppe Favrini e dalla nuora Renata Fanin 26.9.;
Lucio Ferretti: dalla moglie Graziella, Trieste 11.7.;
Nada Franco Vianelli: dal figlio Mario per restauro Chiesetta San Giuseppe a Lussinpiccolo, Trieste 19.8.;
Neera Gatti: da Sissi Bonacini Campi, Padova 24.7.;
Marconi: dal figlio Giovanni Marconi, Mestre 8.6.;
Eliseo Niccoli: dalla moglie Maria Rucconich, Trieste 16.7. e dalle nipoti Anna e Olga Martinoli, Genova 29.7.;
Ottavio Poserina: da Bruno Poserina, Como 25.6.;
Netty e Giorgio Prossen: dal figlio Fabio Prossen, Genova 17.7.;
Padre Flaminio Rocchi: da Marino Soccoli, Trieste 17.6.;
Antonio Stupari e Nives Suttora: dai figli Novella e Bruno Stupari, Genova 3.9.;
Antonio Vidulich: da Giannina Rottensteiner e Netty Muscardin, Lussinpiccolo 22.9.;
Marino Vidulich: da Antonia Vidulich, Monfalcone 1.9.;
Licia Vidulli: dai Suoi cari, Trieste 3.9.;
Roberto Zar: dalla Famiglia Zar, Trieste 30.6.

Altre elargizioni da:

Ancona: Nives Rocchi Piccini 8.6.2002;
Bologna: Raoul Colombis 15.7.2003;
Genova: Mario Lucano 17.6.; Edoardo Nesi 9.7.; Giuseppe Simicich 22.7.; Mariella Russo Quaglia 7.8.; Rita Rocconi 26.9.;
Gorizia: Luigi Marcuzzi 9.7.; Pietro Lovrovich e Bruna Marcuzzi 4.8.;
Johannesburg: Nicolò, Claudia e Roberto Giuricich 23.8.;
Latina: Marina D'Agostini Straulino 8.9.;
Milano: Piero Cosulich 4.6.;
Monfalcone: Luigi Poserina 10.7.; Guido Di Lauro 12.8.; Lauda Poserina 22.9.; Gianfranco Cosoli 25.9.;
Montecarlo: Guido Redoslovich 13.8.;
New Jersey: Milena Knesich 24.5.; Jolanda Berna Maurin 26.6.; Bruno e Ida Nadalin 15.8.; Berta Carcich 10.9.; Giannina Lechich Galeazzi 14.9.;
New York: Nöri e Jack Zorovich 21.2.; Sam Soccoli 4.9.; Sabino Buccaran 24.9.; Riccarda Sokolich 24.9.;
Padova: Licia Arnoldo Ciriani 25.6.; e 12.8.;
Pennsylvania: Joyce Maurin Fonash 26.6.;
Pordenone: Margherita Policky 22.7.;
Ravenna: Renata Giurissa 10.7.;
Roma: Antonio Bonich 11.6.; Flavio Maurin 26.6.;
 per "La Beffa di Lussino" Sergio Castelli 6.6. e Fulvio Castelli 26.9.;
Siracusa: Bruno Ballarin 16.7.;
Treviso: Sabina Chiggiato 25.6.; Loreta Chersi Celeghin 26.9.;
Trieste: Antonio Bonaldo 7.6.; Gina Camalich 8.7 per il Foglio e per il calendario; Leone Tarabocchia 9.7.; Cesare Zio 10.7.; Paola Rainis Cavallarini 14.7. per Don Nevio; Enrico Rumich 15.7.; Claudio Federico 21.7.; Pia Stenta 29.7. per aumentare la frequenza del Foglio "Lussino"; Carmen Anelli Cavedoni 8.8.; Ester Giadrossi Paglia 19.8.; Paolo Giovannini 26.8.; Alfio Soccolich 26.8.; Licia Giadrossi Gloria per "La Beffa di Lussino" 1.9.; Giuliano Rocconi e Leocadia Buccaran 24.9.;
Venezia: Donata Nesi 24.5.; Giorgio Gaspar 18.7.; Maria Zorovich Haglich 11.9.; Claudio Marinzulich 15.9.;
Vicenza: Fulvia Zimich 31.7.

*Totale Euro 3.016,75, così ricevuti: 2.096,00 tramite il conto corrente postale,
 170,00 tramite il conto corrente bancario e 750,75 in contanti.*

Dettagli e documenti sono presso la Segreteria a disposizione di chiunque desideri prenderne visione.



Stemma degli Scopinich
Dall'Archivio che Italo Scoppini ha donato alla nostra Comunità

LUSSINO - FOGLIO DELLA COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO

DIRETTORE: DON NEVIO MARTINOLI

RESPONSABILE: LICIA GIADROSSI GLORIA

DIREZIONE E REDAZIONE: COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA, 5 34124 TRIESTE C/O FAVRINI,
TEL. E FAX 040305365, E-MAIL favrini@ciaoweb.it

FOTO: LICIA GIADROSSI GLORIA

CONTO CORRENTE POSTALE N. 14867345, COMUNITÀ DI LUSSINPICCOLO, VIA DENZA 5, TRIESTE

CONTO BANCARIO UNI CREDIT BANCA: C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

INTERNAZIONALE: UNI CREDIT BANCA, PAESE IT C.I.N. EUR 87 C.I.N. E A.B.I. 02008 - C.A.B. 02230 - CONTO N. 000055322505

TIPOGRAFIA: MODIANO TRIESTE

AUTORIZZAZIONE DEL TRIBUNALE DI TRIESTE N. 997 DEL 11/3/99